

SARA TORRESAN

L'archivio della Comunità ebraica di Modena

L'archivio storico della Comunità Ebraica di Modena rappresenta un unicum nel panorama regionale. Si presenta infatti integro, non avendo apparentemente subito dispersioni o danni nel corso della sua storia. Proprio questa situazione ha fatto supporre che l'archivio sia stato conservato nella sede odierna, in alcuni armadi al secondo piano del tempio, sin dall'erezione di quest'ultimo, nel 1873. Studi pubblicati recentemente¹ sembrano smentire in parte questa ipotesi, ipotizzando che alcuni documenti, insieme ad oggetti di culto e valori appartenenti alla comunità, dal 1943 al 1945, siano stati depositati nel solaio di Villa Conigliani, a Saliceta San Giuliano. Questo potrebbe in parte spiegare lo stato di disordine in cui il materiale si trovava fino agli interventi archivistici degli anni '90 del secolo scorso. L'archivio ha infatti subito diversi interventi di riordino, il primo dei quali, un'inventariazione analitica della documentazione sciolta oggi riunita nella serie dei "recapiti", risale al 1795². La seconda metà del '900 vede quattro differenti interventi: nel 1977, un primo tentativo parziale di riordino del carteggio da parte di Lazzaro Padoa e Alberta Levi Crema, quindi, negli anni '90, gli interventi di Euride Fregni sulla serie dei recapiti, di Patrizia Busi sul nucleo più antico e su buona parte della documentazione ottocentesca³, e quindi, nel 1999, il riordino sommario di Brunella Garavini, che coinvolge la maggior parte del materiale rimasto escluso dal riordino della dottoressa Busi. E' sulla traccia di questi ultimi tre riordini che si è basato l'ultimo intervento, appena concluso, che ha portato alla collocazione definitiva dei fondi nella nuova sede del "forno delle azzime", al pianoterra del tempio, e che ha coinvolto tutto il materiale archivistico conservato dalla comunità, dalla nascita del ghetto, istituito da Francesco I d'Este nel 1643, all'inizio del XXI secolo.

Quest'ultimo riordino ha permesso di indagare aspetti della vita della comunità fino ad oggi scarsamente studiati. Si sono infatti riuniti i fondi aggregati riguardanti le opere pie amministrate dalla comunità, nella gran parte dei casi istituzioni longeve ed attive, tra le quali vale la pena segnalare quelle che si occupavano della formazione dei giovani -Asilo Infantile Israelitico, Pio Istituto Israelitico d'Istruzione, Legato Dr. Vittorio Castelfranco- e quelle che procuravano assistenza ai bisognosi – Compagnia Israelitica di Misericordia Donne Sohed Kolim, Compagnia Misericordia

1 F. D. PAPOUCHADO, *Viaggio in un ghetto emiliano*, Edizioni Terra e Identità, Modena, 2007, pp. 229-230.

2 E. FREGNI, *La Comunità ebraica di Modena nelle carte del suo archivio storico (secc. XVII-XVIII)*, in E. FREGNI, M. PERANI (A CURA DI), *Vita e cultura ebraica nello Stato Estense*, Comune di Nonantola, S. Giovanni in Persiceto, 1993, pp. 299-301.

3 E. FREGNI, *L'Archivio storico della Comunità Ebraica di Modena*, in F. BONILAURI, V. MAUGERI (A CURA DI), *Le Comunità ebraiche a Modena e a Carpi*, Giuntina, Firenze, 1999, pp. 103-120.

Uomini, Compagnia Malbisc Arumim, Compagnia Asmored Aboker, Legato Flaminio Nacmani, tutte esistenti al 1941, e il Comitato Israelitico di Beneficenza, che gestì parte di queste istituzioni fra il XIX ed il XX secolo. Sempre tra gli aggregati, di notevole interesse il carteggio dell'Associazione Sionistica Conigliani, i fascicoli del fondo Friedmann relativi soprattutto al secondo dopoguerra, e il materiale relativo alla gestione amministrativa di Villa Emma e della “Scuola Agraria” in essa ospitata. L'archivio della Comunità ebraica di Modena è inoltre fonte privilegiata per i suoi rapporti con le comunità “minori” dell'area estense. Oltre a quella di Carpi, di cui conserva l'intero patrimonio archivistico, quelle di Finale Emilia e di Reggio, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei beni nel XX secolo⁴. Notevole la serie delle “possidenze ebraiche”, risalente al sec. XIX, utile a ricostruire gli interessi fondiari degli appartenenti alle comunità di Modena e Reggio Emilia nei centri minori e nel contado, quali Correggio, Mirandola, Novellara, Formigine, Scandiano, San Felice sul Panaro, solo per citarne alcuni di antico insediamento, nei quali all'epoca la presenza del popolo del libro poteva già dirsi estinta o in via d'estinzione.

Il fondo modenese, nella sua struttura odierna, è stato ordinato distinguendo alcune grandi partizioni, che rispecchiano i rapporti tra la comunità e lo stato estense prima, lo stato italiano poi, secondo quella che Luzzatti chiama “una supposta profondità delle fratture”⁵, cioè quel susseguirsi di fasi di libertà/segregazione che caratterizzò, almeno in superficie, la vita delle comunità ebraiche italiane. I riordini precedenti, in particolare quello operato da Patrizia Busi, hanno ricostruito una struttura dell'archivio che ci parla di una comunità intenta a tutelare se stessa e i suoi membri dall'esterno, almeno per quanto riguarda gli anni precedenti l'unità d'Italia.

Ad un “archivio antico”, che copre sostanzialmente il periodo dall'istituzione del ghetto alla Restaurazione (sec. XVII-1814), fa seguito un “archivio moderno” (1809-1860). Quindi il periodo dell'assimilazione nello stato unitario, dal 1861 al 1938 (“archivio postunitario”). Si è scelto a questo punto di creare una partizione particolare, dal 1938 al 1948 (“archivio bellico”), che, pur non rispecchiando un evento fondamentale quale la chiusura del tempio durante la guerra (1943-1945), quando la maggior parte dei membri della Comunità era stata costretta a lasciare

4 Fascicoli interi sono dedicati al restauro o alla vendita degli edifici che avevano ospitato le scuole di comunità ormai disciolte, quali Correggio o Scandiano, o la manutenzione dei cimiteri in comuni dove ormai non risiedevano più famiglie ebraiche. Per quanto riguarda Finale Emilia, oltre a svariati fascicoli di carteggio con la comunità, si conserva un'intera busta di documentazione per il periodo 1780-1837.

5 M. LUZZATI, Premessa, in I. PAVAN, G. SCHWARZ (A CURA DI), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina, Firenze, 2001, pp. 7-9.

l'Italia o ad un'esistenza di clandestinità, risponde ad una caratteristica evidente del fondo, causata dalle conseguenze di uno specifico evento storico. La Comunità produce infatti in questo periodo documentazione inusuale per quantità e qualità. E' con l'applicazione delle leggi razziali del 1938 che l'Università Israelitica e le principali opere pie da essa amministrate finiscono per assumere un ruolo centrale sulla vita quotidiana degli ebrei modenesi, ruolo che non avevano più avuto dall'emancipazione: il Pio Istituto va a sostituire la scuola per alunni e insegnanti, le Misericordie vanno ad assistere i “nuovi poveri”, cioè quei cittadini che hanno perso il lavoro e che non riescono più a provvedere ai bisogni elementari delle proprie famiglie. La Comunità assume in un certo senso il ruolo di supplente dello stato nelle sue funzioni di welfare. Da tutta Europa si intensifica in quegli anni il passaggio di correligionari in fuga verso mete sicure, passaggio che continuerà fino al dopoguerra, quando Modena e la sua provincia, con l'Evacuation Camp di Nonantola e, nei primi mesi dopo la liberazione, Fossoli, diventano un centro importante del flusso migratorio verso Israele e l'America⁶. Ecco quindi il perchè del 1948 come data di “ritorno alla normalità”: anche se gli effetti delle persecuzioni e della guerra continueranno ad influire sulla vita della comunità per molti anni, da questa data la documentazione rispecchia un'attività incentrata prevalentemente sulla quotidiana amministrazione di un'istituzione fortemente radicata nella realtà cittadina, attività che continuerà ininterrotta fino ad oggi.

6 A riprova del valore di questa data come limite per il ritorno alla normalità, la presenza nel fondo modenese di un corposo fascicolo di atti matrimoniali di correligionari provenienti dall'Europa centrale ed orientale, contenente documentazione dal 1945 al 1949.